ANNO XIX. — Lunedì, 24 Dicembre 1866. — N. 354.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria Belgio Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110., piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1 Cecil Street strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale,

Le inserzioni costano L. 1 la linea

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 23 dicembre.

L'ATTITUDINE DELLA CAMERA

La Camera dei deputati ha, con notevole maggioranza, accordato al Governo del Re l'esercizio provvisorio del bilancio pei tre primi mesi dell'anno 1867. Questo voto dato dopo una discussione assai breve, dimostra come le tradizioni parlamentari comincino ad aver forza ed autorità nella Camera. Comunque lo si voglia considerare, esso è pur sempre importante, avvengachè la Camera abbia concesso un trimestre di esercizio provvisorio al Governo del Re, sebbene non abbiano i ministri avuto campo di esporre le loro idee e sviluppare i loro intendimenti rispetto ai servizi amministrativi da loro dipendenti. Non sarà un voto di fiducia, sarà un voto di politica amministrativa, se così vuolsi chiamare; ma è incontestabile essere un voto che rivela nella Camera delle intenzioni oneste ed il proposito di scansare le inutili discussioni e le lotte infeconde, per occuparsi seriamente degli interessi nazionali, senza riguardi di persone e con un sentimento di tolleranza reciproca, di cui di leggieri si comprende la convenienza e che è desiderabile prevalga anche per l'avvenire alle passioni ed alle ire di parte.

Le modificazioni introdotte dalla Commissione e dal Ministero accettate al disegno primitivo non rivelano altro che la grave ed invincibile preoccupazione, che in tutto il paese desta la situazione delle finanze, e la necessità da tutti ammessa della più severa economia.

In questa quistione non può esservi differenza di partiti. Tutti ci sembrano dover esser animati dalla stessa volontà di ristabilir l'ordine nelle finanze e colmare la voragine de' disavanzi. Vi possono esser discussioni rispetto ai mezzi, non rispetto allo scopo. E quando tutti i partiti onesti convengono nello scopo, v'ha ragione di sperare riescano ad intendersi anche intorno a' mezzi di raggiungerlo.

Questi mezzi debbono esser pratici. Un sistema di riforma de' tributi, che sconvolga da capo a fondo i bilanci, e per correr dietro ad un'ideale perfezione, a cui nelle imposte più difficilmente e con maggior lentezza che in qualunque altro ramo amministrativo possiamo avvicinarci, non varrebbe che ad accrescere il disordine, mettendo in forse le entrate certe per le incerte e ad aumentare i timori e le ansie, pel pericolo che si correrebbe di rendere irreparabile il discredito e la rovina dello Stato.

Che il partito rappresentato dal *Diritto* propugni nel suo programma l'abolizione delle dogane e dei monopolii del sale e del tabacco, si comprende, ma non si potrebbe giustificarlo, se esso pretendesse di presentare questo suo programma come rimedio a'mali, che tutti vogliamo sia pronto ed efficace. Tale programma è un ideale dell'avvenire, non può essere la politica del presente. Ben si può veder in lontananza soppresse le dogane, come furono soppresse le barriere tra provincia e provincia, come in qualche piccolo Stato furono già soppressi i dazi di consumo che si pagano alle porte delle città. L'abolizione del monopolio del sale e del tabacco si presenta essa pure come una riforma che merita d'esser ponderata.

Ma allorchè voi vi trovate in condizioni assai difficili e non avete tempo di attendere che siano maturati gli studi necessari per discutere l'opportunità di tali riforme, queste non si possono seriamente additare come il mezzo di sopperire al disavanzo e ristorare le finanze. Le difficoltà inevitabili del passaggio da un sistema ad un altro, le spese e gl'impicci che sono inseparabili da qualunque nuova tassa, la ripulsione che le imposte nuove incontrano nelle popolazioni, meritano l'attenzione di tutti i partiti e debbono influire sulle loro deliberazioni. Non basta il sopprimere, bisogna sostituire. Noi non siamo nella fortunata condizione di potere alleggerire il carico dei contribuenti; una riforma inconsulta non potrebbe che aggravarlo o renderlo almeno più sensibile ed intollerabile, cagionando in pari tempo una perdita non lieve al Tesoro. Quando noi ci opponevamo al soverchio aumento della tassa sulle rendite della ricchezza mobile, prevedevamo gl'inconvenienti ed i danni che ne sarebbero derivati. I fatti ci hanno pur troppo data ragione, perchè le quote inesatte e le inesigibili ascendono ad una somma esorbitante. Il solo ritardo che avviene nella riscossione di una imposta nuova è cagione di grave discapito alle finanze, perchè alle somme che non si riscuotono per tempo, lo Stato deve sopperire con emissione di Buoni del Tesoro ed altre operazioni di credito onerose e che poco a poco ne esauriscono le forze. Che mai sarebbe se si avesse a far tavola rasa ed a stabilire tutto un nuovo sistema di tasse? Invece di riordinar le finanze, le si getterebbero in un caos, da cui diventerebbe molto difficile ritrarle.

Ma in generale si è tutti d'accordo che le sottili elucubrazioni per una radicale riforma delle tasse, se possono preparar la via a futuri miglioramenti, non promettono alcuna soddisfazione a' bisogni urgenti. Noi dobbiamo valerci de' mezzi di cui possiamo disporre, di quelli che abbiamo alla mano e che meno incomodano l'amministrazione ed i contribuenti. E poi nuove gravezze non sono possibili, ma è ben possibile il far produrre di più le imposte che si hanno, procedendo con vigoria e con severità. Come si spiega lo scarso prodotto delle tasse di successione, e di quelle di registro e bollo? E l'impossibilità di colpire il contrabbando? Non sarebbe forse opportuno di indagare se i tribunali amministrativi per le materie di imposta e di dogane, non tutelassero meglio gl'interessi dello Stato senza venir meno a' doveri della giustizia? Non credasi che vogliamo gittare un biasimo sui tribunali ordinari; tale non è la nostra intenzione; ma giova riconoscere che essi non hanno sempre campo di studiare le quistioni fiscali, e che l'aspetto sotto cui le riguardano è necessariamente parziale.

Noi abbiamo così profonda la convinzione che con maggior vigore ed energia si potrebbero procurare all'erario alcune decine di milioni di più, che siamo tratti a considerare l'azione del ministro di finanza più utile come riformatrice degli abusi, che qual promotrice di grandi cambiamenti.

Il rimedio ai nostri mali risiede in gran parte in quest'azione poderosa ed instancabile, che non si lascia sgomentare da influenze di deputati e di sollecitatori. Anche le economie dipendono molto dalla forza di tale azione ministeriale. La Camera sarà necessariamente con chi mostrerà d'essere compreso della necessità di andare innanzi risolutamente. Nei partiti si vede un rimescolamento, che deve preparare la formazione di un vero partito nazionale, come in Inghilterra, sulla rovina degli antichi partiti. Ed il programma del nuovo partito sarà pratico: economia, riduzione progressiva del disavanzo, ristorazione del credito. È ciò che attende il paese. Dinnanzi a questo programma si ecclissano le questioni di persone. Ma fa duopo che il Ministero, adottandolo, mostri l'animo deliberato di attuarlo senza transazioni e senza fiacchezza, altrimenti gli sforzi non approderebbero, ed esso si sentirebbe indebolito dinnanzi al Parlamento ed alla nazione.

IL BILANCIO DEL 1867

Il bilancio delle spese ed entrate pel 1867, presentato dall'on. ministro delle finanze, considera a parte le spese ed entrate della Venezia e di Mantova.

Le spese ascendono per la Venezia:

Ordinarie . . .	L.	42,887,554
Straordinarie . .	«	11,414,784
Somma	L.	54,302,338

Per le altre provincie:

Ordinarie . . .	L.	904,417,096 41
Straordinarie . .	«	93,149,515 78
Somma	L.	997,566,612 19

Le entrate sono: per la Venezia:

Ordinarie . . .	L.	76,462,991
Straordinarie . .	«	39,347
Somma	L.	76,502,338

Per le altre provincie:

Ordinarie . . .	L.	756,198,818 23
Straordinarie . .	«	32,701,260 »
Somma	L.	788,900,078 23

Riassumendo i due bilanci, si hanno i seguenti risultati:

Entrate . . .	L.	865,402,416 23
Spese	«	1,051,868,950 19
Disavanzo . .	L.	186,466,533 96

Il bilancio della guerra è di circa 163 milioni, quello della marina di 45.

Il bilancio del Ministero delle finanze somma a 641 milioni, di cui ben 520 milioni e mezzo (ossia a cinque ottavi circa delle entrate) per ispese irreducibili, cioè, interessi del debito pubblico, guarentigie alle strade ferrate, ecc., dotazioni.

Per oggi bastino questi brevi cenni. Ci ritorneremo sopra dopo più attenta disamina.

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, *22 dicembre.* — Vi diceva ieri l'altro che le istituzioni di mutuo soccorso e di fratellanza fra le classi artigiane hanno attecchito assai bene fra noi. Fra queste credo oggi meritevole d'un pubblico cenno nel giornale quella denominata Società cooperativa fra i tipografi ed arti affini, sorta in Milano da pochi mesi. Scopo della medesima si è quello di promuovere, coi risparmi e coll'azione degli operai associati, uno stabilimento tipografico, che, tesoreggiando il lavoro di tanti tipografi, fonditori di caratteri, incisori, calcografi, litografi, stereotipisti, legatori di libri, ne migliori la loro condizione morale e ne ravvivi quella economica; anzichè affidarla, come per lo passato agli scioperi, che ne stremarono le forze consumando indarno un capitale raccolto con molti sudori. L'operaio, infatti, che oggi lavorando in uno stabilimento cui appartiene come socio, e sa di impiegare l'opera sua, non solo per una retribuzione di mercede, ma ben anche per crearsi coll'opera stessa un soccorso nei giorni della malattia e della vecchiaia, sente in sè ingagliardita la lena e la coscienza del lavoro. L'operaio cooperativo non è più un semplice ed isolato lavorante che guadagna poco per sè e concorre a creare un grosso guadagno per chi conduce l'opera sua; egli è in pari tempo locatore e conduttore del proprio lavoro e ne fruisce tutti i vantaggi che scaturiscono dalla sua duplice condizione. E così ben inteso lo spirito di questa Società cooperativa, ecco perchè il suo stabilimento tipografico, sebbene di recente istituito, abbia di già raggiunto tale sviluppo da trarne i migliori pronostici pel suo avvenire. Una saggia ed oculata amministrazione poi concorre a garantire il successo, il quale non potrà mancare d'essere pienissimo, se autori ed editori cittadini, che moralmente sono soci e patroni di questo sodalizio, ad esso si rivolgeranno di preferenza per la pubblicazione delle opere del loro ingegno e dei loro studi.

Avrete letto in qualche giornale di qui come dal nostro pretume in cappa siansi tenuti dei conciliaboli per favorire il ritorno del Ballerini, già nominato vescovo della diocesi milanese dal Governo austriaco. Il fatto è vero, com'è pur vero che il ritorno di monsignor Ballerini e il suo installamento all'arcivescovado non andrebbe per nulla a sangue ai milanesi. Non ho però trovata sui giornali, che dànno l'allarme perchè la cosa non succeda, studiata e spiegata la causa vera di quest'abisso, che separa dal cinquantanove in qua tutti i vescovi più o meno capitolari e foranei dal gregge delle loro pecorelle. Anche quando recentemente venne nominato monsignor Carcano a supplire il defunto vescovo Caccia, fu generale la speranza che avesse a cessare l'animadversazione esistente fra i preti del Duomo e i figli di Carlo e d'Ambrogio. Ma la pia lusinga svanì ben tosto: monsignor Carcano seguì perfettamente le pedate dei suoi antecessori, ed agli osanna di pochi dì prima successero immediatamente i *raka* del pubblico e della stampa. Nè poteva succedere diversamente, poichè non è questione di nomi e di persone, ma di cariche e di principii. Una volta reggenti la Curia, Caccia, Carcano, Ballerini e quant'altri potrebbero succedersi, hanno cessato d'essere liberi cittadini per divenire ciechi stromenti del potere da cui dipendono, hanno dovuto spogliarsi dei loro sentimenti, della loro natura, per indossare la divisa di proconsoli della Curia romana. È dunque nel vizio, nell'anormalità delle Curie e non negli uomini che va cercata la causa vera di questo perenne attrito fra clero e popolazione. Nè giova illudersi: fintantochè la Curia sarà un ufficio più politico che religioso e severamente subordinato ad altro così contrario alle nostre aspirazioni, neppure se ritornasse Sant'Ambrogio a prenderne le redini, una riconciliazione vera e duratura fra le due parti sarà possibile.

A proposito di preti, quelli qui mandati a domicilio coatto dalla Sicilia hanno innoltrato una supplica al Governo per essere rimandati alle case loro. Fra i tanti motivi su cui basano la loro istanza vi è quello, che in questi paesi soffrono un freddo maledetto. A sentirli poi, sono tutti liberali della miglior lega, che hanno sfidato le torture e la cuffia del silenzio sotto i Borboni, predicando dalle bigoncie la libertà della patria. Vedremo in qual calcolo terrà il Governo le dichiarazioni di questi reverendi.

È comparso un nuovo giornale: la *Platea.* A giudicare dal primo numero pare che voglia essere un critico indipendente ed abbastanza caustico di tutto quanto succederà nel mondo politico, ed a preferenza sembra voglia portare le sue botte ad uomini e cose cittadine. Basta che sappia colpir giusto e senza lasciarsi guidare da rancori di partito e da antipatie di casta.

È anche venuta fuori fra le altre una strenna eroica intitolata il 29° *Mobile*, che è il battaglione di guardia nazionale milanese mobilizzato la scorsa estate. Il programma della strenna, che si leggeva in un gran cartellone affisso alle cantonate, era molto appetitoso, tanto pel brio con cui era redatto, quanto per la curiosità destata dagli argomenti e dalle persone che sarebbero stati tirati in iscena. Ma il lavoro non corrispose al programma e fu trovato poco meno d'una scipitezza comune. Vi è fra gli altri tentativi d'umorismo, della prosa macheronica in *latinos grossus* senza ombra di grammatica e di sintassi.

Oggi abbiamo notizie meno gravi del tifo che infierisce a Busto Arsizio. E in verità che sul principio c'era dall'armarsi. In poco più di cento colpiti dal morbo, fra cui due medici ed un curato che soccombettero essi pure, ne morirono settantadue. È una proporzione ancor più micidiale delle vittime che fa il *cholera.* Vuolsi che una delle cause principali per cui il tifo si genera e si propaga così rapidamente fra quella popolazione, sia il troppo agglomeramento di persone in

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Una Leonora senza Fernando — *La Favorita al teatro Pagliano — Un candidato dichiarato ineleggibile — Nuove commedie al Niccolini* — Gli Stenterelli — *Un po' di predica al* Trovatore *proposito della polvere di Cipro — Antichi e moderni — Società del quartetto — Il maestro E. Perelli — Lettere anonime — Le speranze... della Pergola.*

Disse un tale, che si passa la prima metà della vita nello sperare e la seconda nel rimpiangere le perdute speranze. Il signor Monari numero due (il Monari numero uno è impresario della Pergola), quando prese in mano il timone del Pagliano (si dice il timone dello Stato; perchè non si potrà dire il timone del Pagliano?) Dio sa quanti castelli in aria, e quanti aerei sogni ha fatti, quanti milioni gli parve di vedere fra le nuvole, di quanti applausi, di quali trionfi ha pregustata la dolcezza! Ed ora può anch'egli esclamare:

Un punto solo fu quel che ci vinse!

Un punto solo, non un punto e virgola, non un punto d'esclamazione, non un punto interrogativo, ma un punto fermo, un punto a capo, uno di quei punti insomma, che bene o male chiudono il periodo. Che è mancato alla *Favorita* per incontrare davvero il *favore* del pubblico? Una piccola bagatella, nientemeno che il tenore, un tenore che sentisse gli sdegni, gli amori, le gelose smanie di Fernando, che non imprecasse al Re con lo stesso accento con cui si chiederebbe un caffè e panera, che non maledicesse Leonora collo stesso tono di voce con cui si chiede ad una damigella *un giro di valzer*, che non ispezzasse la spada con lo stesso gesto con cui Nemorino stura la bottiglia dell'Elisir, che conservasse un po' di fiato pel sublime inno d'amore che chiude l'ultimo atto dell'opera... un tenore che fosse all'altezza di questa parte gigantesca nella quale il Donizetti ha versato tanta copia d'affetti, tanto impeto di passione, tanta nobiltà di sentimenti.

Interrogate i giornali teatrali, interrogate i sensali, i corrispondenti di Milano e vi risponderanno *una voce dicentes* che il signor Oliva Pavani è un artista di merito non comune, vi enumereranno i teatri nei quali è stato applaudito, le opere nelle quali fu acclamato. Nè io dico il contrario. Datemi il signor Oliva-Pavani in un'opera di stile leggiero, in una parte che non richieda accento energico e vibrato, nè voce potente, nè grande intelligenza drammatica, ed avremo un tenore che canterà piacevolmente; ma non costringetelo ad uscire dai confini entro i quali la sua voce e il suo ingegno lo hanno collocato ed egli stesso dovrebbe mantenersi se avesse la virtù di conoscere le proprie forze.

La *Favorita*, senza tenore, non può reggersi. Il valore della signora Vera-Lorini, la voce simpatica e il canto elegante dello Steller, l'opera coscienziosa dell'Atry non valgono a far perdonare la fiacchezza di Fernando. Questi è il personaggio principale nello svolgimento del dramma; a lui furono affidate dal maestro le più belle melodie; egli è il fondamento di tutto l'edifizio drammatico e musicale. Ciò è tanto vero, che più d'una volta ho veduto la *Favorita* ricever lieta accoglienza con un buon tenore e con una mediocre Leonora ed un pessimo baritono, ma giammai la vidi raggiungere il desiderato effetto, quando il tenore non era valente.

Chi ha udito nella primavera del 1865 la *Favorita* al teatro Scribe di Torino, con la signora Vera-Lorini, ricorda l'entusiasmo destato su quelle scene dall'opera e dall'egregia sua interprete. Ma accanto alla Vera-Lorini avevamo allora il Tasca De Capellio, un tenore dalla voce fresca e spontanea, pieno di slancio, attore non incensurabile, ma abbastanza intelligente. E nel finale dell'atto terzo e nell'intero atto quarto l'accordo fra i due artisti principali era pieno ed intero, non v'era gesto che rimanesse inosservato, non frase che passasse senza applausi. Qui al Pagliano vi furono applausi alla Lorini e allo Steller, ma in complesso l'opera passò freddamente per non dir peggio, ed in verità, non so dar torto al pubblico.

L'impresario fu più sventurato che colpevole per ciò che riguarda la scelta degli artisti, ma è in tempo di rimediare agli errori suoi ed altrui. Egli ha dei buoni elementi: si tratta soltanto di sapersene valere. Anche l'orchestra, diretta dal Fumi, è buona, e lo ha dimostrato nella difficile sinfonia eseguita con precisione e con *coloriti* nuovi e ben immaginati. Così si potesse sperare un miglioramento nei *colori* delle scene, che sono sbiaditi oltre ogni dire. Ma qui, nella terra classica delle arti belle, mi viene assicurato che di pittori scenografi si stia assai male. Se questa è menzogna, tocca agli scenografi del Pagliano di smentirla.

Il Ballotti-Bon al Niccolini ha voluto, prima di abbandonarci, vuotare il sacco delle novità. La commedia politica ha fatto cattiva prova. Dopo i *Rettili* dell'Uccelli è caduta *come corpo morto cade* anche *L'elezione di un deputato*, del Martini, che venne alla luce della *ribalta*, malgrado gli occhiacci della censura, e poi fu ricacciata nelle tenebre dal viso arcigno degli spettatori. Il deputato del signor Martini non si presenterà più a verun collegio, ma l'autore della commedia, che ne ha molto ingegno, non tarderà a prendere la rivincita.

Ebbe miglior fortuna una commedia del-

abitazioni malsane: agglomeramento prodotto forse dal numero considerevole degli operai che gli opifici cotonieri attraggono a quel borgo.

Nell'ultima mia mi avete fatto dire *navi*, invece di *nevi*, *holà* per *voilà*, *sceneggiarata* in luogo di sceneggiata, *incarinate* per incarnate, *fori anchi* invece di fora'anche.....

Spero che stampando fra breve il giornale con caratteri nuovi, potrete rilevare con minor fatica le scorrezioni delle bozze di stampa.

Roma, 21 dicembre. — Le conversazioni politiche si versano generalmente sui colloqui misteriosi del signor Tonello col cardinale Antonelli. Si sa per fermo che i loro discorsi si raggirano esclusivamente sulla faccenda delle sedi vescovili vacanti, sull'abolizione delle diocesi, sul giuramento dei vescovi, e sul regio *exequatur*. Il parlar di politica è proibito come le pistole corte, perchè S. Santità proseguirà sempre a star salda, e la sua tenacia si aumenta in ragione diretta dei pericoli che sopraffanno il suo dominio civile. Ma siccome è impossibile prescindere dalla politica e degli interessi dello stato quando si tratta della restrizione del numero delle diocesi, dei giuramenti e dei regi *exequatur*, basta qualunque odore di politica per mandare a monte ogni aperto aggiustamento fra il regno e la S. Sede.

Se il papa non si facesse menar con le dande dai padri gesuiti, un componimento sarebbe sperabile nonpure in materie religiose, ma anche in politica. Ma egli non può uscire di pupillo, nè i gesuiti che ebbero la abilità d'innalzare la loro casta con quella del dominio temporale, si risolveranno mai ad imparargli a camminar solo. Il colloquio che egli ebbe col Tonello fu vago, cerimonioso, pieno di reticenze, di equivoci, e lo dirò pure, accompagnato da riso sardonico, [illegible].

Il cardinale vicario negli inviti sacri che pubblica per le mille feste, usa un linguaggio insolente paragonando il Re d'Italia ai re barbari longobardi che manomisero la civiltà latina e la nascente religione cristiana. Dai pulpiti si usa un linguaggio non dico forsennato e isterico come quello delle pastorali vescovili francesi, ma poco meno. Insomma, gli atti pubblici e privati del governo e de'suoi aderenti mostrano che la Curia papale non ebbe mai tanto veleno in core contro il governo del regno e contro la Francia quanto ne ha di presente; e poi aspetta che le pratiche condotte dal signor Tonello riescano fruttuose.

Dal veder noi che ogni giorno giungono cinquantine di arruolati francesi e belgi per vestirsi da zuavi pontifici, intendiamo quanto fuori di qua si agitano i fautori di questo inonorato dominio temporale. Noi che conosciamo lo strano accozzo di nemici e di passioni che turbano la Corte vaticana, ci ridiamo volentieri delle speranze di componimenti che si nutrono fuori; e perchè non ci vincolano cautele diplomatiche, diciamo aperto che coi preti non si fa pace nè tregua se prima non sono vinti.

Martedì a sera passò qua, venendo da Napoli, il generale Caderna, che si fermò un'ora e mezzo nella stazione, cioè fino alla partenza del treno d'Ancona. Siccome egli portava i segni del suo grado militare, i gendarmi papalini, per non salutarlo, si misero alla macchia, non uscendone finchè non fu partito.

La polizia è diventata ossessa, e la soldatesca ci tratta come se la città fosse presa ieri d'assalto dopo lungo e penoso assedio. È giusto e non fa un capello, quel che si dice che i conventi accolgano briganti convertiti al Papa dall'editto Pericoli. Al bisogno si scateneranno contro i liberali, ovvero cogli zuavi cangiati in briganti si manderanno ad infestare le provincie finitime del regno. Alla sordina ogni giorno si dà il bando a qualche cittadino; altri se ne incarcerano, e senza processo nè condanna si tengono a S. Michele o si spediscono alla rocca di Paleno. Si fa conto in breve tempo di purgar la città di coloro che sono in voce di liberali, cambiando i cittadini in un'accolta di partigiani che saranno armati, col nome di guardie urbane. Chi sa governare in tal guisa e adopra queste arti per tener soggetto uno Stato, si dovrebbe peritare un poco di sfatare il *Principe* di Macchiavelli.

Ci scrivono da Bologna:

Il giorno 19 il comm. Giuseppe Regaldi esordiva alla sua cattedra di Storia antica nella Università di Bologna con una splendida prelusione sull'*Oriente antico*, culla di ogni civiltà e di ogni sapere. Egli visitò quelle misteriose regioni nei primi anni della sua errante giovinezza con l'entusiasmo di un poeta, e tornò a noi coi tesori del filosofo e dello storico. In questa nuova prova dell'ingegno vivace del Regaldi, mentre voi seguite col pensiero l'errante trovatore dell'umanità, che saluta le pendici dell'Imalaia, sede primitiva degli Indo-Carriani, e l'Indo e il Gange, e le rive nell'Omar, e le antiche monarchie dei Persi, il Taborre e il Carmelo, e le sacre rive del Giordano, celebrando nella magica favella di Dante quei luoghi santificati dagli inni vedici e dalle sublimi ispirazioni della ebraica rapsodia; nel medesimo tempo voi vedete il filosofo che ardimentoso strappa al muto linguaggio dei monumenti i misteri della scienza e dell'antica civiltà dei popoli, e rinnova illustrando i sapienti conati di Chompollion, di Leipring, di Mariette e dei nostri Rosellini e Belzoni. Egli prese a punto di partenza l'Egitto, l'antica e famosa monarchia dei Faraoni, e con esso svolse le storie degli altri popoli, che concorsero a creare la civiltà orientale. Le nazioni tutte, ei disse, andarono ad attingere ogni sapere a questa antichissima e civilissima nazione, come i campi egiziani ebbero ogni fecondità e ricchezza dalle acque del sacro Nilo. Finora la più parte de' professori di storia antica prendeva le mosse dalla Grecia e da Roma; il Regaldi risalendo alla prima origine dei civili consorzii, con affetto amorevole di figlio presenta splendida di vita la vera madre della civiltà etrusca, greca e latina, la civiltà orientale. Sarebbe opera lunghissima enumerare i varii pregi di questa sua prolusione. Essi però non sfuggirono al numeroso e colto uditorio, che con devoto silenzio ascoltò l'ispirato oratore interrotto spesso da unanimi applausi. Ei parlò della monarchia degli Osmani come del medio evo orientale, ed accennò alla Grecia, che rivendica la sua civiltà mostrando ai nuovi barbari le colonne del Partenone, e ricordando i nomi di Omero e di Fidia. Non tralasciò di accennare con profonda sapienza politica all'attuale quistione d'Oriente, e alle aspirazioni dei popoli occidentali, che con le crociate, con i commerci e le imprese marittime delle nostre repubbliche di Venezia e di Genova, intricate con la spedizione del Napoleone I in Egitto, con l'apertura del Istmo di Suez, cercano da lungo ricongiungersi all'antica madre.

Grande era l'aspettazione dei bolognesi per questa prolusione del Regaldi, e splendidissimo fu il successo. È una delle poche volte che in siffatte occasioni è smentita la favola della montagna di Esopo.

Leggesi nella *France* del 21:

« S. A. I. la principessa Clotilde si è felicemente sgravata questa mattina alle quattro ore di una bambina che ricevette dalla sua matrina, la Regina di Portogallo, il prenome di Maria.

« Le Loro Eccellenze i signori Rouher ministro di Stato, Baroche ministro della giustizia e dei culti; Vuitry ministro presidente del Consiglio di Stato ed il Duca di Cambacères primo ciambellano dell'imperatore, erano presenti.

« I testimonii designati dall'imperatore secondo l'usanza erano i signori maresciallo Mac-Mahon duca di Magenta, e Bonjean senatore.

« I ministri d'Italia e di Portogallo rappresentavano, il primo il Re Vittorio Emanuele padre della principessa Clotilde; il secondo la Regina di Portogallo di lei sorella.

« L'uno e l'altro erano stati avvertiti, conforme al cerimoniale d'uso, con lettera spedita alle ore 3 30 minuti e si erano immediatamente recati al Palazzo Reale.

« L'atto di nascita fu immediatamente steso e la giovane principessa ebbe l'acqua lustrale dalle mani dell'elemosiniere della cappella privata delle Loro Altezze.

« La salute della principessa Clotilde e della neonata principessa Maria, nulla lasciano a desiderare. »

L'*Italia Militare* del 2 scrive che, stante le riduzioni apportate nei quadri del Corpo di stato maggiore, il numero degli uffiziali effettivi di detto corpo e degli uffiziali delle armi di linea che vi sono applicati da assegnarsi ai gran comandi di dipartimento ed ai comandi generali di divisione è fissato come in appresso:

Per ogni gran comando di dipartimento: 2 uffiziali superiori e 4 inferiori dello stato maggiore, e 2 delle armi di linea, fatta eccezione al dipartimento di Napoli che invece di 4 uffiziali inferiori dello stato maggiore ne ha 6, ed a quello di Sicilia che invece di 4 ne ha tre inferiori.

Per ogni divisione territoriale: un uffiziale superiore e 2 inferiori dello stato maggiore, e 2 delle armi di linea, fatta eccezione alla divisione di Verona che ha 3 uffiziali inferiori di stato maggiore, e nessuno la divisione di Cagliari.

In alcune divisioni potrà però esservi assegnato avece dell'uffiziale superiore di stato maggiore un uffiziale superiore di altr'arma per disimpegnare le funzioni di capo di stato maggiore.

IL LIBRO VERDE

Incominciamo oggi a riprodurre i documenti più importanti del *Libro Verde*. I due primi che pubblichiamo si riferiscono alla missione del gen. Govone a Berlino:

Il ministro degli affari esteri d'Italia
al ministro del Re a Berlino

Firenze, 9 marzo 1866.

Signor Ministro,

Il generale Govone, che le consegnerà la presente lettera, è incaricato di compiere presso il Governo prussiano una missione di particolare importanza. Egli possiede l'intera fiducia del Re e del proprio governo, e La prego, signor ministro, di presentarlo a questo titolo, a S. E. il conte di Bismarck, e, secondo le circostanze, a S. M. il Re Guglielmo.

Il generale Govone conosce il modo di vedere del Governo del Re sulla situazione rispettiva della Prussia e dell'Austria. Ella sa, signor ministro, che le nostre risoluzioni dipendono da quelle che prenderà la Prussia, degli impegni che questa è disposta a contrarre, dall'importanza dello scopo ch'essa si prefigge. Se la Prussia è disposta ad entrare risolutamente e profondamente in una politica che assicurerebbe la sua grandezza in Germania; se in presenza della persistenza dell'Austria nel seguire una politica ostile verso la Prussia e l'Italia, la guerra è una eventualità veramente accettata dal Governo prussiano; se, finalmente, si è disposti a Berlino a prendere coll'Italia degli accordi in vista di scopi determinati, noi crediamo giunto il momento per la Prussia di non ritardare maggiormente ad aprirci l'animo suo, e siamo pronti ad entrare con essa in uno scambio di comunicazioni che le darà modo di apprezzare quanto le nostre disposizioni siano serie.

Lo scopo della missione del generale Govone è di assicurarsi delle combinazioni militari che, in vista della presente situazione politica, il Governo di S. M. il Re di Prussia potrebbe voler concertare con noi per la comune difesa. I membri del Gabinetto di Berlino, o le persone della Corte che saranno chiamate da S. M. il Re o dal Presidente del Consiglio ad entrare in relazione col generale Govone, potranno (Ella ne darà formale assicurazione a chi di ragione) spiegarsi con lui con tutta la chiarezza e la precisione richieste dall'oggetto di questa missione, e con la certezza della particolare importanza che attribuiremo a ciò che ci verrà trasmesso per suo mezzo.

I buoni uffizi e le perspicaci indicazioni di Lei, signor Ministro, saranno utilissimi al generale Govone, ed io La prego di porgerglieli senza riserva. Egli, dal suo canto, non ignora, quale autorità personale Ella possieda e quanta considerazione meritino i di Lei consigli. Le distinte qualità del generale Govone e le missioni già da lui sostenute, mi sono una maggior guarentigia affinchè questa missione raggiunga il proprio scopo, il quale consiste, come le ho detto testè, nello stabilire nettamente la situazione rispettiva dell'Italia e della Prussia, in presenza delle complicazioni che si annunciano in Europa.

Gradisca, ecc.

Firm. La Marmora.

Il Ministro degli affari esteri
al Ministro del Re, Berlino.

Firenze, 3 aprile 1866.

(Estratto)

Signor Ministro,

.... Il Governo del Re autorizza la S. V. ed il generale Govone a conchiudere col Governo di S. M. il Re di Prussia un accordo sulle basi seguenti:

I due Sovrani, animati dal desiderio di consolidare le guarentigie della pace generale, tenendo conto dei bisogni e delle aspirazioni legittime delle loro nazioni, conchiuderebbero una alleanza avente per iscopo; 1° di mantenere, all'occorrenza colle armi, le proposte fatte da S. M. prussiana per la riforma della Costituzione federale in un senso conforme ai bisogni della nazione tedesca; 2° di ottenere la cessione al Regno dei territori italiani soggetti all'Austria.

Il Piemonte incominciò nel 1859 l'opera della liberazione del suolo italiano col nobile aiuto della Francia. Ci auguriamo che quell'opera sia in avvenire non lontano compiuta dall'Italia, forse in una guerra d'indipendenza combattuta a lato di quella Potenza che rappresenta l'avvenire del popolo germanico, in nome di un identico principio di nazionalità. Fra le soluzioni che, sopratutto in questi ultimi tempi, furono proposte per la quistione veneta, questa meglio d'ogni altra ci permetterebbe di rimanere nella logica politica ed internazionale, e di conservare le nostre alleanze naturali, anche le più lontane.

Saremo lieti, d'altronde, di aiutare la Prussia a resistere ai disegni dell'Impero austriaco, ponendosi risolutamente a capo del partito nazionale tedesco, convocando quel Parlamento che fu da tanti anni nei voti della nazione, ed assicurando in Germania, come si fece in Italia, il progresso delle istituzioni liberali mediante l'esclusione dell'Austria.

.... Gradisca, ecc.

Firm. La Marmora.

I seguenti riguardano le trattative per l'armistizio e per la pace:

Il ministro degli affari esteri
al ministro del Re a Parigi

Firenze, 5 luglio 1866.

Signor Ministro

Sua M. il Re ha ricevuto dall'imperatore dei francesi, la notte scorsa, il telegramma seguente:

« A Sua Maestà il Re d'Italia. — Parigi, 5 luglio — Sire, l'imperatore d'Austria, aderendo alle idee manifestate nella mia lettera al signor Drouyn du Lhuys, mi cede la Venezia, dichiarandosi pronto ad accettare una mediazione per condurre la pace fra i belligeranti.

« L'esercito italiano ha avuto occasione di mostrare il suo valore. Un maggiore spargimento di sangue diventa adunque inutile, e l'italia può raggiungere onorevolmente lo scopo delle proprie aspirazioni; mediante un accordo con me, sul quale sarà facile intenderci. Scrivo al Re di Prussia per fargli conoscere questa situazione e proporgli per la Germania, come faccio a V. M. per l'Italia, la conclusione d'un armistizio, come preliminare delle trattative di pace.

Firmato Napoleone.

S. M. il Re rispose ringraziando l'imperatore dell'interesse che egli prende alla causa italiana e riservandosi di consultare il suo Governo e di conoscere le disposizioni del Re di Prussia, suo alleato, sovra codesta gravissima proposta.

In quanto all'armistizio od alla sospensione di ostilità, il Governo del Re non può venir meno ad un duplice dovere: verso la Prussia che non avendoci notificato la sua accettazione in proposito ha diritto d'aspettarsi che noi proseguiamo le nostre operazioni militari; verso le popolazioni italiane soggette all'Austria non comprese nella delimitazione amministrativa del Veneto, la cui liberazione deve essere oggetto di tutti i nostri sforzi.

Gradisca, ecc.

Firmato Visconti-Venosta.

Il ministro degli affari esteri
al ministro del Re, Berlino

Firenze, 5 luglio 1866.

Signor Ministro,

Voglia informarsi colla massima sollecitudine delle disposizioni del Governo prussiano circa la proposta di mediazione e di armistizio fatta dall'Imperatore dei francesi. Ho trasmesso per telegrafo a V. S. il senso della rispostra fatta alla medesima da S. M. il Re. La nosta lealtà ed il desiderio unanime della nazione italiana assicurano al Governo prussiano la continuazione della nostra cooperazione in quanto esso ce ne può richiedere. Noi, in ogni modo, desideriamo intenderci senza ritardo con esso sulle condizioni da stabilirsi in comune tra l'Italia e la Prussia per essere in grado di rispondere alla proposta dell'imperatore dei francesi.

Gradisca, *ecc.*

Firm. Visconti-Venosta.

Il Ministro del Re a Parigi
Al Ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 5 luglio 1866.
Ricevuto l'8.

Signor Ministro,

Oggi S. E. il signor Drouyn de Lhuys mi pregò di recarmi al Ministero degli affari esteri per urgente comunicazione. S. E. mi disse anzitutto, che gli era stato impossibile di farmi sapere prima d'oggi quanto era accaduto, stantechè i fatti di cui voleva parlarmi avevano avuto luogo ieri sera tardi e nella notte. Mi narrò quindi che il principe di Metternich aveva ricevuto ieri sera un telegramma da Vienna, con cui era incaricato di dichiarare, a nome del Governo da lui rappresentato, che l'Austria, accogliendo le idee espresse dall'imperatore Napoleone nella sua lettera dell'11 giugno, cedeva la Venezia alla Francia ed accettava la mediazione francese per ottenere la pace fra le Potenze belligeranti. L'imperatore Napoleone avea accolto questa proposta, e s'era diretto immediatamente al re di Prussia e d'Italia per ottenere un armistizio.

L'Imperatore aveva a tal fine spedito un telegramma in tutte lettere ai due Sovrani.

In quello diretto a S. M. il Re di Prussia, l'imperatore fa appello a sentimenti di generosità e di moderazione. In quello diretto a S. M. il Re d'Italia, l'Imperatore, parlando della cessione della Venezia fattagli dall'Austria, aggiunge che quanto alla retrocessione in favore dell'Italia l'accordo non sarebbe difficile.

Il signor Drouyn de Lhuys mi domandò se io aveva notizia che S. M. il Re avesse risposto.

Dissi a S. E. che il Re si era affrettato a rispondere, e ringraziava l'imperatore per l'interesse che portava all'Italia, e che quanto alla proposta, essa era troppo grave perchè non dovesse consultare il suo Governo e concertarsi con S. M. il re di Prussia, col quale era stretto dai vincoli di alleanza di una guerra comune.

Il Ministro imperiale degli Affari Esteri passò allora a svolgermi le considerazioni che dovevano consigliare al Governo del Re di accettare la proposta dell'Imperatore. Disse che il valore dell'esercito italiano aveva avuto occasione di manifestarsi, e che anche il nemico aveva reso ampia giustizia alle armi del Re; che dal momento in cui l'Italia otteneva la Venezia, le sue aspirazioni erano soddisfatte, e non vi era più ragione perchè dal nostro canto si provocasse nuovo spargimento di sangue; che infine la cessione fatta alla Francia doveva costituire per la conservazione della Venezia all'Italia una certa guarentigia morale, la quale considerazione doveva avere un peso agli occhi del Governo del Re.

Risposi al signor Drouyn de Lhuys che per ora io non poteva che confermare quanto S. M. il Re aveva scritto all'Imperatore, e feci specialmente notare, che l'Italia, essendo stretta d'alleanza colla Prussia, non poteva fare armistizio o pace separata.

Del resto, senza pregiudicare le determinazioni che a questo riguardo sarebbero prese da S. M. il Re e dal suo Governo, dissi a S. E. che avrei riferito al Governo del Re quanto mi aveva esposto. Ma intanto osservai fin d'ora al Ministro imperiale degli Affari Esteri che il Governo del Re non avrebbe ammesso che l'Austria in questa occasione, e come condizione della cessione, facesse riserve intorno alla questione romana, questione che noi consideravamo come regolata colla Convenzione del 15 settembre 1864, conchiusa fra l'Italia e la Francia. Aggiunsi inoltre che la denominazione *Venezia* nel pensiero del regio Governo avrebbe dovuto comprendere il Trentino, che è posto sul versante italiano delle Alpi, che è abitato da una popolazione

---

l'Alberti, *La gente nuova*, e di questa vi parlerò altra volta, quando l'avrò potuta udire, perchè fu rappresentata la sera di sabato, contemporaneamente alla riapertura del Pagliano. Ora al Bellotti-Bon succederà il Morelli, ed è gran ventura, che almeno il Niccolini e il teatro Nuovo (dove recita la Compagnia Peracchi) non siano divenuti preda degli Stenterelli, che quest'anno invasero la maggior parte delle scene della capitale.

Mancomale che ai lazzi di Stenterello e alle stonazioni dei teatri di musica troviamo un po'di conforto nei concerti di musica classica. Il *Trovatore* di Milano vorrebbe distruggere, stritolare, ridurre in polvere tutte le Società del Quartetto. Calma gli sdegni, *Trovatore* mio bello. Se tu potessi udire il Giovacchini, il Papini, il Bruni, il Laschi, le Sbolci e la signora Elvira Del Bianco, muteresti parere. Io credo che preferiresti il *Quartetto* alla Scala ed al Carcano com'io lo preferisco alla Pergola ed al Pagliano. Almeno non vi sono direttori teatrali, nè tenori sfiatati, nè balli soporiferi che ti rompono... l'opera a metà, nè la solita *banda* dei maestri Giorza e Dall'Argine. Bada ch'io non sono un giornalista teatrofobo, nè un *codino* in musica, ma mi pare che la simpatia pei vivi si possa conciliare col rispetto dei morti, e non mi sento il coraggio di scagliare la pietra contro Haydn e Mozart, unicamente perchè portavano la parrucca *incipriata* e la mazza col pomo d'oro e bevevano la mattina il cioccolato invece del caffè. Io non credo che col nostro *cilindro* o *doppio litro* e coi nostri abiti da funerale a coda di rondine siamo più bellini dei nostri antenati. Non parlo degli abbigliamenti e delle acconciature delle donne; da questo lato abbiamo peggiorato assai. Il *crinolino* nulla ha da invidiare al guardinfante, i *chignons* possono andare di pari passo con quelle piramidi di capelli falsi che le nostre nonne portavano sulla testa. Ma le nostre nonne poverette non avevano di falso che i capelli e.... il guardinfante, mentre le signore de' nostri tempi portano falsi perfino i denti.

Che vuoi? la musica del Mozart mi piace, malgrado la polvere di Cipro, perchè ti viene innanzi col cuore in mano e ti parla sinceramente. Gran bella cosa la sincerità, sebbene i giornali teatrali non l'abbiano in pregio. Ora non sappiamo scrivere musica senza andare in traccia di modulazioni strane, senza accumulare gli accordi stravaganti, senza menare il can per l'aia. I nostri antichi parlavano chiaro, i maestri moderni appartengono quasi tutti alla scuola di Talleyrand, il quale diceva che la parola era stata concessa all'uomo *pour déguiser la pensée.* Invece di melodie scriviamo *note*, mettiamo un *diesis* in chiave, e alla seconda battuta appiccichiamo tre o quattro *bemolli*, affinchè non si possa più raccapezzare in qual tono si suona o si canta. Non si tratta più di cioccolato nè di caffè, ma di *cicoria*, di acqua calda, di decotto di malva. Ti pare ch'io abbia ragione di volere un po' di bene all'Haydn, al Mozart e ai loro contemporanei? ch'io sia da biasimare se lodo la Società del Quartetto che almeno tengono vivo il culto di que' valentuomini? Via, interroga la tua coscienza, e ti riconcilierai col passato senza mostrarti infedele al presente.

I nostri giovani compositori all'udire questo po' di morale sorrideranno. Che ne dirà, a cagion d'esempio, il maestro E. Perelli che ha posto in musica il *Canzoniere* di Heine? Io non metto in dubbio l'ingegno del Perelli, ma vorrei che, sovratutto nel modo d'armonizzare, fosse meno ricercato. L'armonia di questi suoi *Frammenti musicali* è troppo irrequieta; l'orecchio non ha un momento di calma e di riposo e si pagherebbe uno scudo per udire quattro battute di *tonica* e di *dominante*. Non dirò che la musica del Perelli sia una *salsa senza pesce*; qualche pesciolino qua e là sono riuscito a pescarlo, ma è certo che la salsa troppo piccante loro ha tolto il sapore. In questi *Frammenti*, come in tutta la musica della giovine scuola italiana, vi sono troppi *chignons*, troppi crinolini, troppe gengive artificiali. Io metto pegno che tutta la nuova scuola insieme riunita non riuscirebbe ad immaginare le otto prime battute dell'aria *Di tanti palpiti*. Non ripudiamo il progresso della musica, condanniamo pure le forme convenzionali, ma i difetti della scuola antica non ci vietino di biasimare quelli della scuola moderna. Noi corriamo verso gli arzigogoli, verso il barocco, verso il seicento. I nostri maestri metteranno fra breve in musica il sonetto dell'Achillini

Sudate o fuochi a liquefar metalli

e la musica sarà degna della poesia.

E tu, caro il mio *Trovatore*, che combatti qualche volta la scuola dell'avvenire, non ti avvedi che ne agevoli il trionfo gettando il discredito sui vecchi padri della musica?

Dopo questa lunga chiacchierata, provo bisogno di pigliare un po' di fiato, e perciò non rispondo per oggi ad una seconda lettera della mia anonima corrispondente, della quale ho parlato nell'ultima appendice La signora corrispondente è pertanto pregata d'aspettare qualche giorno.

Prima di finire però v'invito per la sera del 26, alla Pergola dove s'inaugurerà la stagione di carnevale-quaresima coll'*Otello* di Rossini e colla *Fiammella* del Barri. L'impresario spera bene... e quando mai un impresario non ha aperto il cuore alla speranza? Ma in questi tempi di delusioni e di disinganni, conviene sempre essere preparati al peggio. Le furie di *Otello* non saranno giudicate un anacronismo dai mariti poco gelosi dei nostri giorni? l'innocenza di Desdemona non farà sorridere qualche signorina elegante? E la *Fiammella* basterà a diradare le tenebre? Aspettiamo il giudizio del pubblico pergolino, e facciamo voti affinchè digerisca bene il tacchino del Natale.

F. D'Arcais.

prettamente italiana. Queste considerazioni. Le ripeto, furono da me fatte per ogni buon fine fin d'ora, senza pregiudizio delle risoluzioni che il Re ed il suo Governo avranno a prendere in presenza della proposta improvvisa dell'imperatore Napoleone.

Gradisca, ecc.

Firm. — NIGRA.

Il Ministro degli Affari Esteri al Ministro del Re, Parigi.

Firenze, 8 luglio 1866.

Signor Ministro,

Ho riassunto nel dispaccio che Le diressi in data del 5 il senso nel quale il Governo del Re può accettare la proposta francese. Noi non abbiamo respinto l'armistizio in principio; solo abbiamo fatto conoscere le condizioni che lo rendevano possibile. Il Gabinetto di Vienna, cedendo il Veneto alla Francia, ha voluto disinteressare l'Italia dai risultati dell'alleanza prussiana, e ponendo così un termine alla guerra nella Venezia, disporre di tutte le sue forze per indennizzarsi di questa cessione a danno della Prussia. Esso non sembra dunque, nello stato attuale delle cose, proporsi la pace, ma bensì la continuazione della guerra, distruggendo nel tempo stesso l'alleanza tra la Prussia e l'Italia.

L'Imperatore Napoleone, proponendo un armistizio al Governo del Re, volle però che questo fosse pure proposto in Germania insieme colla sua mediazione. Così egli mostrò la sua piena imparzialità, e noi amiamo scorgere in questo fatto la prova che il Governo imperiale, mentre esercita la potente influenza per ristabilire la pace dell'Europa, apprezza giustamente le esigenze e i doveri della nostra situazione.

Queste esigenze e questi doveri non possono essere meno vivamente sentiti da noi, e l'Italia mancherebbe agl'impegni suoi, se deponesse le armi senza il consenso del suo alleato, consenso che dipende dalle condizioni della pace che l'Austria sarà disposta ad accettare in Germania.

Gradisca, ecc.

Firm. — VISCONTI-VENOSTA.

Il Ministro degli Affari Esteri al Ministro del Re, Parigi

Firenze, 9 luglio 1866.

Signor Ministro,

Avendo preso gli ordini di Sua Maestà, il Consiglio dei Ministri Le dà incarico di sottomettere al Governo di Sua Maesta l'Imperatore le basi per un accomodamento.

Il Re, salvi sempre i suoi impegni col Re di Prussia, e per quanto lo concerne, ha accettato l'armistizio in principio.

Prima di firmare l'armistizio, il Governo del Re chiede a quello dell'Imperatore le seguenti assicurazioni:

1° La forma della cessione sarà regolata nel senso che mentre sarà adoperato l'intermediario della Francia, l'Austria ammetterà il principio della riunione del Veneto all'Italia;

2° Il Governo italiano si riserva espressamente di sollevare nei negoziati per la pace la questione del Trentino.

Noi reclamiamo la riunione di quel territorio alle provincie venete cedute, per la duplice considerazione della nazionalità e della sicurezza delle frontiera.

La Francia consentirebbe ad appoggiare questa domanda.

3° Nei negoziati di pace relativi al Veneto non sarà posta innanzi alcuna condizione che si riferisca alle questioni generali della politica italiana, e particolarmente alla questione romana, già regolata dalla Convenzione del 15 settembre 1864 tra l'Italia e la Francia.

Sperò che queste proposte otterranno l'adesione del Governo francese, la cui alta mediazione riuscirà così ad una pace accettevole e definitiva.

Gradisca, ecc.

Firm. — VISCONTI-VENOSTA.

Il Ministro del Re a Berlino al Ministro degli Affari Esteri, Firenze.

Berlino, 6 luglio 1866
Ricevuto l'11.

(Estratto)

Signor Ministro,

...Il Barone di Werther, incaricato di surrogare il conte di Bismarck al Ministero degli Affari Esteri, crede che l'armistizio non può essere qui accettato senza preliminari di pace soddisfacenti per gl'interessi prussiani. Egli è perfettamente di parere che la Prussia e l'Italia debbano intendersi sulla via a tenere in comune.

Il Re di Prussia ha risposto all'Imperatore dei Francesi riservandosi di fargli conoscere le condizioni alle quali la situazione militare ed i suoi impegni verso il Re d'Italia gli permetteranno di conchiudere un armistizio.

...Gradisca, ecc.

Firm. — C. DE BARRAL.

NOTIZIE ESTERE

Da Berna, 19 dicembre, scrivono alla *Gazzetta Ticinese*:

« Il sindacato della linea d'Italia ed il governo del Vallese dimandano al Consiglio federale che si adoperi nuovamente presso il governo italiano per ottenere una proroga per la costruzione della linea sul territorio italiano. Il termine ora prescritto scade col 31 dicembre. Il Consiglio federale ha risolto di aderire, dandone speciale incarico al signor ministro Pioda, e comunicazione al signor Kern in Parigi. »

Lo stesso foglio ha per telegrafo da Berna, 21:

« Il Consiglio nazionale ha aderito alla risoluzione del Consiglio degli Stati per la revoca della ratifica della concessione delle strade ferrate del Cantone Ticino. Nessuna opposizione, nessuna proposta contraria.

« Il Consiglio nazionale ha inoltre adottato la risoluzione circa al prestito federale per l'introduzione de' fucili a carica all'inverso, per la somma di 12 milioni. »

Si legge nella *Debatte* di Vienna:

« Alcuni giornali di Vienna sparsero la notizia di segrete conferenze presso il nunzio pontificio in Vienna, nelle quali si dovrebbe decidere una vigorosa dimostrazione a favore della conservazione del poter temporale del Papa. Ora, a quanto assicura un foglio moravo, non vi sarebbe in ciò altro di vero che questo: Fu tenuta una conferenza di dignitari ecclesiastici, e in seguito ad essa, per quanto si dice, parecchi vescovi, imitando l'esempio del cardinale Rauscher, esporranno in lettere pastorali ai loro diocesani la trista sorte del Sommo Pontefice, e li inviteranno a pregare per S. S.

« È qui arrivato il signor Dechamps, già ministro degli affari esteri nel Belgio. Egli conferisce spessissimo con uomini di Stato austriaci. »

La città di Hanald (Annover) fu il teatro di un sanguinoso conflitto fra la guarnigione prussiana e i giovani dei dintorni. Era giorno di mercato. La lotta cominciò alla mattina, si protrasse per una gran parte del giorno, e finì coll'arresto di diciassette persone. Siccome i soldati fecero uso delle armi, così v'ebbero fra i combattenti molti feriti.

L'*Osservatore triestino* ha quanto segue da Pietroburgo in data del 19 dicembre:

« In Egitto si attendono truppe inglesi; fu conchiusa una convenzione pel mantenimento delle medesime per un mese. In Alessandria sono arrivati 4000 uomini di truppe francesi. La loro destinazione è la Cocincina; ma per ora essi rimangono in Egitto. — L'inviato russo a Costantinopoli annunciò per il primo in una nota ufficiale il riconoscimento del principe di Rumenia; è incerto se le altre potenze abbiano pure fatto ciò, e se desiderino una conferenza a tal uopo. — Il patriarca Sophronios ha dato la sua rinuncia in seguito a contese sinodali. »

Leggesi nell'*Express* del 19 dicembre:

« La corrispondenza diplomatica fra i governi di Francia e d'America fu depositata sul banco del congresso degli Stati Uniti.

« In data dell'8 novembre il signor Bigelow scrive al signor Seward che il governo francese ha modificato il suo programma e che non farà rientrare in patria le proprie truppe se non alla primavera prossima.

« All'indomani, 9 novembre, il signor Seward indirizza al signor Bigelow una copia delle istruzioni date al signor Campbell.

« Quindici giorni più tardi il segretario di Stato americano per la guerra è informato della situazione degli affari e pregato di dare alle truppe che si trovano sul Rio Grande gli ordini che potesse giudicare necessari.

All'indomani 23 novembre il signor Campbell è informato della situazione, e nello stesso giorno venne mandato per mezzo della corda sottomarina il più lungo dispaccio che abbia sinora attraversato l'Oceano, del signor Seward al signor di Bigelow. »

L'*Express* riproduce come una curiosità questo dispaccio, che ora però perdette ogni interesse perchè susseguito da due altri nei quali il linguaggio perentorio e quasi minaccioso fa luogo ad un linguaggio ben diverso.

In questi ultimi infatti è detto: « questo dispaccio, alludendo alle ultime dichiarazioni della Francia, fa disparire ogni timore di ulteriore malintelligenza col governo francese. »

La *N. T. Presse* di Vienna ha da Vera Cruz quanto segue:

« L'imperatore Massimiliano sembra determinato a non voler consegnare alle autorità francesi le insegne del suo potere, ma convocare invece un congresso nazionale, perchè decida se vuol mantenere la monarchia o costituire un governo repubblicano. Nel caso venga adottato quest'ultimo partito egli deporrà i suoi diritti nelle mani del nuovo presidente ed in allora s'imbarcherà per l'Europa. L'imperatore prenderà passaggio a bordo del legno da guerra *Elisabetta*, e si dirigerà a Madera senza venire in Austria, dacchè il consiglio medico indicò come estremamente pericoloso un suo incontro con la disgraziata imperatrice. Si crede che l'imperatore Massimiliano si stabilirà provvisoriamente in Sicilia. Tutte le carte di S. M. e specialmente la corrispondenza con l'imperatore Napoleone sono da lungo tempo in luogo sicuro e verranno in breve pubblicate. »

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

PARIGI, 20 *dicembre*. — Le pastorali dei nostri vescovi a proposito della partenza delle nostre truppe da Roma hanno eccitato oltre misura l'eloquenza e l'emulazione dei pulpiti. Nelle città i parroci sono obbligati tanto per il loro carattere quanto per il rispetto dovuto al loro uditorio ed anche un poch no per la tema del braccio secolare, a qualche riserbatezza, a qualche senso di convenienza; ma nelle campagne è ben altra cosa. Qui i curati non hanno limite ed accusano addirittura senza tante circonlocuzioni di tradimento la Francia a danno degli interessi sacri del papato. La convenzione del 15 settembre è per essi nè più nè meno che un atto del demonio, ed appena appena si sente nelle loro parole il rispetto per l'augusta persona che sta a capo della nazione, tanto in esse traspira il lievito di quel rancore che nel nostro clero ha destato il ritorno dei nostri soldati.

Questa è la riconoscenza per l'imperatore che per diciasette anni tenne in piedi il potere temporale del papa andando contro i principi più manifesti della sua politica!

Se con così poco riguardo parlano dell'imperatore, immaginatevi come vanno di mano morta col vostro Re. Io credo che in queste prediche comico-politiche le citazioni di Belzebù, dell'Anticristo, di un nuovo Attila, dello scomunicato, dell'usurpatore, siano ancora le più dolci cose che si sentono perchè quando un prete di campagna è spinto a gran velocità nel vasto campo dell'eloquenza poetica non ha più ritegno. L'iperbole è come il fondo del quadro sul quale i punti prominenti non potrebbero avere nell'arte retorica altro nome fuor quello del grottesco.

In fondo però tutte queste esagerazioni e queste violenze producono poco effetto sulla gente di campagna la quale ha il carattere pacifico e non capisce tanta miseria del papa ponendola a confronto di quello che i reduci soldati raccontano sullo splendore del Vaticano. Se mai potesse questa gente esser tratta all'entusiasmo viene poi infine la solita dimanda d'elemosina per il danaro di S. Pietro e questo fa un po' l'effetto di un bagno freddo.

Il *Moniteur* pubblica questa mattina l'esposizione finanziaria fatta dal signor Fould all'imperatore. È assai difficile in un rapido esame di questo documento apprezzare al giusto tutte le considerazioni e tutti i calcoli del ministro delle finanze. La situazione tal quale esso la presenta, certamente appare prospera, ma nessuno ignora quanto siano elastiche le cifre in mano di un finanziere abile a maneggiarle. In ogni modo se la situazione è prospera non avrebbe torto la *Patrie* di domandare al ministro che ne tragga le logiche conseguenze.

Quest'oggi ebbe luogo la seduta pubblica annuale dell'Accademia francese. Il signor Dufaure, direttore, presiedeva, assistito dal signor Camillo Doucet cancelliere, e Patien che teneva il posto del signor Villemaine ritenuto a casa di malattia. Fu il signor Villemaine ritenuto a casa di malattia. Fu il signor Dufaure che lesse esso medesimo la relazione sul premio della virtù. L'uditorio era, come al solito, numeroso.

L'imperatore assisteva ieri, insieme all'imperatrice, alla rappresentazione dell'Opera. Si rappresentava il nuovo ballo: *La Source*.

La principessa Clotilde Napoleone si sgravò questa mattina a quattro ore d'una bambina che fu subito battezzata.

Il progetto di modificazione dell'esercito è stato presentato alla sezione del Consiglio di Stato che si occupa appunto di guerra e marina.

I deputati al Corpo legislativo cominciano a giungere a Parigi. Essi recano alla capitale l'impressione delle obbiezioni abbastanza vive che furono sollevate in provincia da questo progetto. Il contatto del mondo ufficiale dissiperà, ne sono certo, molte di quelle obbiezioni e forse, dall'attrito delle idee, sortirà qualche cosa che sarà di generale soddisfazione.

Il signor Paolino Limayrac ha preso veramente sul serio il suo ritorno nelle colonne del *Constitutionnel*. Ogni mattina il venerabile giornale è ingemmato dalla sua prosa doppiamente interlineata. I suoi amici annunziano ch'esso si propone di rispondere dimani al signor di Castagnac sulla riorganizzazione dell'esercito. Che sta mai per succedere, gran Dio, dall'urto di questi due gran fulmini di penna?

Il duca di Persigny era stato designato dall'imperatore come testimonio della nascita del figlio della principessa Clotilde; ma si trovava assente al momento del parto. Esso fu sostituito dal signor Bonjan.

L'imperatore mandò delle calde congratulazioni al viverè d'Egitto per le riforme che introdusse nel suo Stato.

Il signor Bourrée parte questa sera per Costantinopoli. Il signor Lallemand partirà il 15 gennaio per la China. L'insurrezione di Creta continua.

I *Viaggi straordinari* sono un libro magnifico che fu pubblicato testè dal signor Hetzel, e che otterrà un gran successo giustificato dall'interesse del lavoro, dal lusso dei tipi e dalla finezza delle vignette con cui fu adornato. Il signor Hetzel, del resto, è ben conosciuto nel mondo librario; in lui l'editore si accorda colle qualità letterarie che d'ordinario non s'incontrano negli editori di Parigi.

L'autore di questi viaggi è il signor Verne, scrittore nobilissimo e giustamente apprezzato per il suo stile pieno di calore. Questo lavoro credo che divertirà tanto quanto un romanzo di Dumas, essendo istruttivo come come un'opera di Francesco Arago.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 2 dicembre con il quale la categoria speciale degli ufficiali piloti formante parte del quadro organico dello stato maggiore generale della R. marina rimane soppressa.

Gli attuali titolari della categoria speciale degli ufficiali piloti vengono incorporati nel quadro organico dello stato maggiore generale della Regia marina, giusta le seguenti norme:

piloti di 1.a e 2.a classe con l'anzianità rispettiva del grado di assimilazione a tenente di vascello e sottotenente di vascello;

I piloti di 3.a concorreranno per la nomina al grado di sottotenente di vascello.

Quelli che non risultassero idonei verranno con la rispettiva anzianità incorporati nei titolari del grado di guardia marina, al paro di quei secondi piloti che avessero già con successo superato l'esame a piloto di 3.a.

Gli attuali secondi piloti ed allievi di pilotaggio assumono il titolo di capi ed allievi di timoneria.

I capi di timoneria dopo tre anni di grado e diciotto mesi di navigazione effettiva sui RR. legni possono concorrere pel grado di guardia marina.

2. Un R. decreto del 14 novembre, a tenore del quale sarà pubblicato ed avrà vigore anche nelle provincie venete il regolamento del 14 agosto 1864 che stabilisce le norme per l'ammissione a sussidio degli emigrati politici italiani bisognosi.

Le disposizioni dello stesso regolamento sono estese a datare dal 1° gennaio 1867 a tutti gli emigrati politici bisognosi senza distinzione di nazionalità, e sarà fatto fronte ai sussidi da accordarsi loro coll'unico fondo stanziato in bilancio per soccorsi all'emigrazione.

3. Un regio decreto in data del 9 dicembre, preceduto dalla relazione del ministro della marina, e ch'è del tenore seguente:

Art. 1. È nominata una Commissione all'oggetto di riferire sulle risorse degli stabilimenti nazionali in ordine alla produzione di piastre di corazzatura e di proiettili, istituendo il confronto anche coi prodotti delle officine estere, fatti gli esperimenti necessari.

Art. 2. La Commissione avrà facoltà di provvedere affinchè quei prodotti, che per insufficienza di mezzi meccanici nella officina ove sono fabbricati esigessero una ulteriore lavorazione, siano ultimati in altra officina.

Art. 3. I fabbricanti nazionali sono invitati a far conoscere al presidente della Commissione, non più tardi del 31 del corrente dicembre, i prodotti che essi intendono di sottomettere all'esame della medesima, dando in pari tempo le indicazioni necessarie per concertare il termine della consegna ed il modo di invigilare la fabbricazione.

Art. 4. La Commissione sarà composta come segue:

Presidente — Signor Quintino Sella, commendatore, deputato al Parlamento nazionale.

Membri — Nino Bixio, luogotenente generale, deputato al Parlamento.

Pompeo Provana, contr'ammiraglio.

Guglielmo Acton, capitano di vascello.

Giuseppe De Luca, direttore delle costruzioni navali.

Rua, ingegnere delle ferrovie meridionali.

Rosset, colonnello d'artiglieria.

Dellachà, tenente colonnello, direttore di artiglieria a Genova.

Giulio Axerio, ing. delle miniere.

Benedetto Brin, ing. navale.

Segretario; Eugenio Marchese, ing. delle miniere.

4. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

5. Disposizioni nell'ufficialità della R. marina.

CRONACA DI FIRENZE

Sabbato mattina, 22, all'udienza della Corte d'Appello si leggeva una ordinanza del 1° presidente, con la quale si dichiararono convocate le Assisie ordinarie dei circoli di Firenze, Siena, Arezzo e Grosseto pel primo trimestre del prossimo anno giuridico 1867.

Varii giornali di questa città, scrive la *Nazione* del 23, annunziarono che fu operata dall'autorità giudiziaria una perquisizione nel magazzino del falegname P. F. ove si sarebbe reperita una vistosa quantità di legname lavorato e grezzo che si riteneva di provenienza furtiva e si credeva potesse appartenere ai lavori già fatti nelle aule parlamentarie.

Ora siamo in grado di dichiarare che la perquisizione operatasi sulla indicazione dell'autorità politica non diè alcun resultato, essendosi ritrovato in quel magazzino ben poco legname valutato circa 60 lire, e sebbene venisse sequestrato, fu nel giorno stesso dal giudice d'istruzione restituito al proprietario essendosi verificato che quel materiale non era di provenienza furtiva.

Sabato, 22, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono quattro vagabondi privi di noti mezzi di sussistenza, tre questuanti, un tale che minacciava mano armata una donna, ed un individuo che fu sorpreso nei boschi vicini al castello del Vernio, mentre tentava di rubare una trave di castagno.

Il 22 corrente furono contestate cinque trasgressioni: a quattro battellieri per illecito esercizio del loro mestiere, ed una ad un *fiaccheraio*, che abbandonò sulla pubblica via la sua vettura.

Servizio Meteorologico del Ministero della Marina. — Bollettino del 23 dicembre 1866, ore 8 antimeridiane.

Oggi nuovo innalzamento del barometro, sopratutto nel settentrione. Pressione altissima su tutta la penisola e in Europa. Cielo sereno e mare calmo. Domina forte il maestrale nel mezzogiorno.

Dura la stagione calma e serena.

NOTIZIE ULTIME

S. M. il Re è partito quest'oggi, al tocco, con un convoglio speciale, per Torino.

È stato arrestato a Rocca San Casciano, dai Reali carabinieri, il Martino, famigerato assassino, che infestava le campagne delle Romagne e della Toscana.

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 23 scrivono da Caserta:

Il giorno 20 del corrente mese si sono presentati al sotto prefetto di Sora 3 disertori e 4 renitenti.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Smirne, 23. — La *Nuova Stampa libera* annunzia che il duca di Grammont, in seguito alla conclusione del trattato di commercio tra la Francia e l'Austria, ricevette le insegne della Gran Croce dell'Ordine di S. Stefano.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

La scorsa settimana esordì bene, ma finì male. La favorevole impressione prodotta dal discorso del Re aveva servito alla Borsa di Parigi d'incitamento alla ripresa; ma la grave notizia che s'era sparsa sul conto dell'imperatore Massimiliano, e la dichiarazione relativa al Credito mobiliare francese pubblicata dal *Moniteur* contrariarono le buone disposizioni che s'erano manifestate.

Gli affari furono in questi ultimi giorni assai ristretti. La rendita 5 0[0 andò soggetta a sensibili oscillazioni. Partitasi da 57 05 essa salì sino a 57 50; ma poscia si diede a ribassare per modo che la troviamo oggi offerta a 56 75. In generale si vede che il prezzo di 57 50 dura fatica a mantenersi, perchè giunti a questo limite i venditori affluiscono, ed i corsi retrocedono.

Il nuovo prestito non dà alcun movimento. Esso è sempre offerto a 70 1[4 per titoli liberati e qualche piccola partita ne fu venduta anche al prezzo di 70. I gravi inconvenienti, cui possono dar luogo i titoli provvisori intralciano le operazioni su questa carta, e sino a che essi non verranno concambiati coi titoli definitivi al portatore sarà difficile che vi si sviluppi un corso regolare d'affari.

Le Obbligazioni demaniali continuarono ad essere molto ricercate. Da 386 esse salirono a 300, rimanendo a questo prezzo assai dimandate e con pochi venditori a 392.

Le azioni della Banca nazionale italiana si mantengono a 1570. Quelle della Banca toscana sono sempre neglette a 1500.

Le azioni delle strade ferrate livornesi proseguirono a rialzare. Esse furono negoziate a 50 1[2, ed a questo limite sono ancora ricercate. Le loro obbligazioni invece sono stazionarie a 175.

Le azioni delle ferrovie meridionali che erano cadute fino a 200, sono ora dimandate a 210, con tendenza ad ulteriore aumento, e le relative obbligazioni sono ferme a 134.

Un serio movimento di rialzo è succeduto a Genova nelle azioni del Credito mobiliare italiano. Chieste in principio della settimana a 290, esse progredirono rapidamente sino a 312. Si dice che la causa vertente per la ferrovia ligure sia per venire risolta con una transazione.

L'oro subì un forte ribasso. I pezzi da 20 franchi da 21 15 caddero offerti a 21 08. I cambi tuttavia si mantennero alti. Francia a vista da 105 7[8 a 106, Londra a tre mesi da 26 45 a 26 50. Pei bisogni della fine dell'anno il danaro si è fatto un po' scarso, per cui lo sconto è meno facile.

GIACOMO DINA, *Direttore*.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

BORSA DI GENOVA *del 22 dicembre.*

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	56 95	57 10
» » »	f. m.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1567 —	1567 —
Obbl. Beni Deman.	cont.	— —	— —
» »	f. m.	— —	— —

BORSA DI MILANO *del 22 dicembre.*

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	56 90 —
Azioni Banca Nazionale	1570	— — —
» Strade Ferrate merid.	208	— — —
Obbl. Str. Ferr. L.-V. Italia Centr.	235	— — —
» » Meridionali	133	— — —
» Beni demaniali	—	389 50 —
» Città di Milano 1860 5 %	71	— — —

BORSA DI TORINO *del 22 dicembre*

Corso legale 56 80
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 11 a 21 10

Nella corrente settimana si pubblica

LA STRENNA DEL PASQUINO

PEL 1867 [ANNO XI]

Elegantissimo volume legato alla Bodoniana con disegni e caricature dei rinomati artisti

TEJA, COMBA E CAMILLO

PREZZO ITALIANE LIRE 3

Si vende in Firenze ed in Torino alla Tip. CASSONE e presso tutti i librai d'Italia. — Si spedisce direttamente per la posta mediante aumento di Cent. 25.

AL REGNO DI FLORA

Via Martelli, 17, presso la Piazza del Duomo, Firenze

La ditta Compaire e comp. esporrà un grande e magnifico assortimento di *Albums* di tutte le grandezze per fotografie, *Carnets* e portafogli tutti foderati in seta e una quantità di oggetti che per la loro nuovità ed eleganza son destinati a servire pei regali del Ceppo e del Capo d'anno.

Inoltre la sopraddetta ditta, la più svariata in Italia in genere da toelette in grazia della sua instancabilità nel premunirsi di quanto in questo genere comparisce di nuovo: sì nelle migliori fabbriche dell'estero, che in quelle nostre, si trova in grado di offrire al pubblico un grazioso assortimento di gingilli come per esempio, *Extrait d'odeur, in astucci di pelle, in legno duro Boit*, a *Gants bois madre* con profumerie entro *Cassette Imitation de ambre ed un due tre flaconi, Cassette assortite di odori i più squisiti*, in legno duro con *dorature*, legno palisandre, ecc. — Articoli di gran lusso di profumeria, *astucci di forbici*, Coltelli di lusso, temperini, lime, e mille altri oggetti adatti a far regali, il tutto ad un prezzo MODICISSIMO.

La rapida diffusione di tutte le specialità della Ditta Compaire e il favore con cui sempre vennero accolte dal pubblico, specialmente nella ricorrenza delle feste natalizie e del capo d'anno, fanno sperare al conduttore del sopraddetto stabilimento un numeroso concorso d'avventori.

IN OCCASIONE DELLE FESTE NATALIZIE

Sono uscite le *Strenne* del *Pasquino*, dello *Spirito Folletto* e del *Fischietto per il* 1857

	Pasquino	Spirito Folletto	Fischietto
al prezzo in Firenze	L. 3	L. 3	L. 2 25
in Prov., dietro vaglia post.	» 3 25	» 3 25	» 2 25

Almanacco Militare Illustrato per l'anno 1867 L. 0 60 in Prov. L. 0 70

AVVISO

Dietro le istanze del pubblico per le inserzioni di annunzi sul CORRIERE ITALIANO la Ditta ***Compaire*** e ***C.***, volendo corrispondere alle esigenze del Commercio Fiorentino ottenne dalla Direzione un maggiore spazio onde potere servire ogni commissione di annunzi.

La Ditta ***Compaire e Compagnia***, avendo così l'uso della metà della 4.a pagina, avvisa tut i coloro cui prima venne negata l'inserzione di avvisi su due o più colonne potranno d'ora innanzi profittarne. Il CORRIERE ITALIANO gode di una grande pubblicità, e si può dire l'unico in Firenze che abbia il maggiore spaccio giornaliero di copie: nessun giornale fuori di questo porta i suoi avvisi nel testo, ed ha il vantaggio, che essendo di un formato regolare, permette che chi lo legge possa dare un'occhiata agli annunzi, cosa che non permettono i grandi e primari giornali, i quali nella confusione di tutti i loro avvisi, molte volte accade che non vengano nemmeno a cognizione del lettore: inoltre Il CORRIERE per la modicità dei prezzi nella sua inserzione, ne fa risentire un vantaggio del 50 % sopra gli altri primari giornali.

Si prega coloro che verranno profittare di detta pubblicità, dirigersi *esclusivamente* alla summenzionata Ditta ***Compaire*** e ***C.*** — In Firenze Via dei Martelli N° 7 presso la Piazza del Duomo ***(AL REGNO DI FLORA).***

E uscito

L'ALMANACCO DELLE FAMIGLIE ITALIANE PER IL 1867

Contiene la Storia dell'anno 1866 raccontata mese per mese dal signor Emilio Treves e illustrata da 50 incisioni. Un bel volume di 100 pagine grandi con 50 incisioni. — ***UNA LIRA.***

SI MANDA IN REGALO franco di porto, a chi si associ a per un trimestre all'*Universo Illustrato* foglio settimanale di 16 pagine con magnifiche incisioni. Il trimestre dell'*Universo Illustrato* costa solo lire 2 e centesimi 10. Mandare il vaglia direttamente all'Ufficio dell'*Universo Illustrato* in Milano, via Durini, 29.

A tutto il corrente anno

PRESSO L. BERLETTI, VIA DE' BANCHI, N. 4

VENDITA DI MUSICA

col ribasso dal 10 all' 80 per CENTO

COMPENDIO

delle più importanti *vitali manifestazioni delle piante* coll'aggiunta delle geografiche e geologiche loro relazioni.

Studi botanici di Luigi Ricca

Oneglia 1866.

Rivolgersi ai Librai Paravia e C. Torino — Milano — Firenze.

ASMA guarita coi sigari barè farm (*Cult. Ste Catherine*, 12, Paris).
Cessazione istantanea della soffocazione. Una scatola di *Tubi Barè*, per efficacia, ne vale due di *Tubi di Commercio*, allo stesso prezzo (v. l'istruzione in ciascuna scatola). Fr. 3 presso D. MONDO, Torino, via Ospedale, 5; in Firenze presso Pieri e Bizzarri; in Pisa, presso Carrai.

NUOVISSIMA PUBBLICAZIONE

IL COMMENTARIO DELLA LEGGE SULLA PUBBLICA SICUREZZA

in data 20 marzo 1865 e del relativo Regolamento

per cura di ISACCO VINCENZO e SALVAREZZA CARLO

SEGRETARII NEL MINISTERO DELL'INTERNO

Possiamo accertare i nostri lettori che questo Commento è stato condotto con tutta quella diligenza a quella esperimentata sicurezza di cognizioni, che lavori siffatti richiedono: ed a noi pare che lo intento che sonosi prefisso gli autori, di agevolare l'ufficio e l'opera di coloro che all'esecuzione di quelle leggi delicatissime sono chiamati, sia stato ottimamente conseguito. Il testo tanto della legge di Pubblica Sicurezza del 20 marzo 1865 e relativo regolamento 18 maggio successivo, è intercalato da opportuni schiarimenti, che ne rendono apertissimo il significato e l'importanza e dileguano i dubbi e solvono i quesiti a cui la loro interpretazione poteva dare occasione.

Queste dilucidazioni sono confortate dell'autorità della giurisprudenza e dal diritto patrio e da quella dei pareri del Consiglio di Stato, di disposizioni governative, da pareri di procuratori regi, da sentenze e da decisioni di tribunali e perfino anche dai principii della civile economia. L'esposizione, comunque imperfetta, del contenuto di quest'Opera ci rende superfluo di commendarla ai nostri lettori come pure a tutti quelli che si occupano di ciò che si riferisce all'importante argomento della pubblica sicurezza.

È un volume di circa 500 pagine in formato grande e con carattere serrato, che si vende e si spedisce franco per tutto il Regno al prezzo di lire it, **CINQUE.**

Dirigere le domande con vaglia o francobolli alla LIBRERIA DEGLI SCOLARI in Firenze — *unica depositaria* di detta Opera.

CASA DI MODE

EMILIA BOSSI

Firenze, Via Rondinelli

Magazzino di mode con ricco assortimento di cappelli d'ogni genere, acconciature, biancherie, fiori, oggetti di fantasia, novità inglesi e francesi.

VIA DEI FOSSI, N. 10.

PRESSO PIAZZA NUOVA S. MARIA NOVELLA

Sartoria da donna e da ragazzi, su misura ed articoli relativi.

Spedizione per tutta Italia a prezzi moderati. — A chi li richiede con lettera affrancata si spediscono campioni, distinte di prezzi, indicazioni, ecc. ecc.

CINQUE STANZE mobiliate al piano terreno in via Montebello 14 d'affittare pel 1° Gennaio. — Dirigersi dai signori Giraud, Operto e Crivero piazza Manin, 2, Firenze.

SCUOLA DA BALLO

diretta da GIUSEPPE FESTA in casa propria, e recasi pure a domicilio. — Firenze, via Ricasoli n° 35.

PER UNA SOLA LIRA LA LEZIONE DI TEDESCO

insegnato da un autore di vari scritti e traduzioni in questa lingua. — Recapito in via della Pergola, al N° 4, secondo piano.

Col 28 del corrente mese

Si chiude la vendita delle Obbligazioni del

PRESTITO DI MILANO

ed il successivo giorno

29 Corrente

avrà luogo la prima estrazione.

Prezzo delle Obbligazioni L. 10.

CAMBIALINE D'AUGURIO

per il capo d'anno

in vendita alla cartoleria dei successori Peratoner, in piazza della Signoria.

L'ALBUM DEL DIAVOLO

Coloro che prendono l'abbonamento al **Diavolo** per l'annata 1867, riceveranno *gratis* i numeri del corrente anno, che saranno ancora da pubblicare all'atto della domanda d'abbonamento.

I medesimi riceveranno in dono una copia dell'**ALBUM DEL DIAVOLO**, ora in corso di stampa, contenente tutti i ritratti in grande pubblicati dal **Diavolo** nel corrente anno, stampati appositamente. Sono sessanta ritratti di imperatori, re, principi, ministri, cardinali, ambasciatori, generali, letterati, ecc., superbamente disegnati e stampati colla massima cura.

L'abbonamento al **Diavolo** costa lire 12 all'anno, 7 al semestre, 4 al trimestre.

Il prezzo dell'**Album** in vendita è di lire 5, franco di posta in tutto il regno.

Dirigere le domande alla Direz. del Diavolo, *in Torino, via S. Dalmazzo, n. 20.*

REGIO POLITEAMA FIORENTINO

VITTORIO EMANUELE

I conduttori di Compagnie equestri, ginnastiche, acrobatiche, impresari, agenti teatrali e quanti altri volessero dare spettacoli adatti a questo vasto teatro, sono avvertiti che per le stagioni di primavera ed estate del 1867 è disponibile.

Chiunque voglia avanzare domanda in proposito, può dirigerla al sottoscritto non più tardi del 20 dicembre prossimo.

Firenze, 15 novembre 1866.

Lorenzo Lorenzini.

SI AVVERTONO TUTTI COLORO CHE VOGLIONO APPROFITTARE

della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che dal 1° Gennaio 1867 gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute all'Ufficio Generale di Annunzi sui Giornali di A. DANTE FERRONI; Via Cavour, N. 27, Firenze.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

L'Amministrazione del Giornale avvisa tutti coloro che vorranno associarsi, compresi i librai e rivenditori di giornali non poter accettare i francobolli in pagamento.

Firenze, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone, via Ghibellina n. 1[illegible]0